

*Polish culture in the Renaissance. Studies in the arts, humanism and political thought*, a cura di Danilo Facca e Valentina Lepri, Firenze, Firenze University Press, 2013, 142 pp.

PENSATO come un'introduzione alla complessa e specifica esperienza del Rinascimento polacco, il volume raccoglie sette interventi che furono presentati nel corso dell'annuale conferenza organizzata dalla Renaissance Society of America a San Diego nel 2013. Scopo dei redattori è quello di offrire agli interessati una rassegna su diversi aspetti del fenomeno rinascimentale in Polonia tra i secoli xv-xvii, toccando una rosa di temi che vanno dall'originale ricezione dei modelli culturali occidentali nell'arte, nella letteratura e nella filosofia, al dibattito sull'idea di Europa e i suoi confini orientali. Fine non secondario è anche quello di favorire l'interpretazione di declinazioni 'locali' di Rinascimento, sottraendo così le varie realtà culturali del fenomeno alla ormai diffusa visione italo-centrica. La compresenza di vari stili artistici all'interno del variegato territorio polacco è ben descritta nell'articolo di apertura di R. Craren, dedicato alla città di Cracovia, capitale e importante snodo commerciale e culturale. Influssi gotici provenienti dalla vicina Germania si fondono, infatti, a nuove correnti classiciste di fattura italiana, che proliferano a partire dal xvi secolo, sotto il regno di Sigismondo I Jagellone. M. Kozłowska illustra, attraverso l'analisi comparativa dell'opera erasmiana *Lingua* con la sua versione polacca, la strategia divulgativa di un editore e la celere affermazione dell'invenzione della stampa in Polonia alla metà del xvi secolo. Lo scritto di C. Keenan intorno alla tolleranza religiosa tocca invece un aspetto focale nella peculiare *facies* politico-sociale della *res publica* polacca. La Confederazione di Varsavia del 1573 s'impegnava a garantire la pace religiosa al fine di mantenere l'unità politica ed evitare pericolosi abusi, ma attirava inevitabilmente su di sé la strenua opposizione della Chiesa Cattolica, interessata soprattutto a contrastare il dilagare del protestantesimo. Dell'antica questione dei confini orientali dell'Europa si occupa l'intervento di K. N. Piechocki, che delinea lo sviluppo del toponimo *Sarmatia* a partire dall'antichità fino alle interpretazioni rinascimentali. Nel confronto si coglie un progressivo spostamento verso est della porzione di territorio che era chiamata Sarmazia dagli antichi; esso viene inteso come una *translatio imperii* frutto delle conquiste militari polacche. La speciale configurazione geografica e politica della monarchia elettiva di Polonia può certamente spiegare il successo delle opere di Machiavelli sul suo territorio: V. Lepri approfondisce la figura di Krzysztof Warszewicki e della sua *institutio* indirizzata agli ambasciatori. Warszewicki, descrivendo le qualità del un buon legato, adatta alla contingente situazione politica concetti machiavelliani, arricchendoli, tra l'altro, con la riflessione degli umanisti italiani. Similmente vengono adattate anche le affini opere di Łukasz Górnicki, traduttore del *Cortegiano* di Castiglione, e di Wawrzyniec Goślicki, come apprendiamo dall'intervento di M. Wojtkowska-Maksymik. Nella *res publica* polacca, dove si realizzava in una certa misura l'idea politica della 'costituzione mista', era comprensibilmente notevole l'interesse per la filosofia pratica aristotelica. A

testimonianza dei vari orientamenti che questa assumeva, l'articolo di chiusura di D. Facca esamina le differenti ed emblematiche posizioni di Bartłomiej Keckermann, di Danzica, erede della tradizione protestante tedesca, e di S. Petrycy, uomo di corte e di fede cattolica.

R. P.

★

PIETRO POMPONAZZI, *Le incantazioni*, introduzione, traduzione e commento a cura di Vittoria Perrone Compagni, Pisa, Edizioni della Normale, 2013 («Hermes. Classici tradotti», 1), 364 pp.

LA prima edizione a stampa del *De incantationibus*, a cura di Guglielmo Gratarol, vede la luce a Basilea nel 1556, oltre trent'anni dopo la scomparsa del filosofo. La messa all'*Indice* segue di appena un ventennio (1576) la data di pubblicazione dell'opera, sanzionandone la radicalità degli esiti teorici: cosa della quale Pomponazzi doveva essere ben conscio al momento di rinunciare alla sua pubblicazione. Ma è soprattutto la precoce circolazione di numerosi esemplari manoscritti a documentare lo sviluppo di una riflessione che, con buona probabilità, si estende anche al di là dal limite cronologico indicato nella data di sottoscrizione (16 agosto 1520). Come suggerisce Vittoria Perrone Compagni nel suo saggio introduttivo, le peculiari modalità di diffusione dell'opera lascerebbero dunque trasparire la progressiva definizione di un progetto teorico che, per un verso, si pone in ideale continuità con le conclusioni stabilite nella *Quaestio an actio realis* del 1515 e, per altro verso, inaugura un'impresa più ambiziosa, i cui risultati si presentano inevitabilmente discontinui.

Sono appunto queste le due direttrici teoriche del *De incantationibus*: da una parte, l'intenzione di ricondurre l'intero orizzonte dei *mirabilia* entro la cornice di una spiegazione razionale e 'aristotelica' della natura, secondo «una concezione generale del divenire dominata dalla provvidenza impersonale e universale dei corpi celesti»; dall'altra, la volontà di portare a segno un attacco diretto contro la demonologia cristiana, ritenuta non suscettibile di un'autentica legittimazione filosofica. Tuttavia, nel passaggio dal punto di vista 'fisico', che caratterizza i primi otto capitoli dell'opera, a quello 'metafisico' della seconda sezione, le due linee del progetto pomponazziano si sovrappongono in maniera problematica. L'ipotesi demonologica, discussa già nella prima sezione ma mai esplicitamente rifiutata, almeno in relazione a fenomeni più complessi (oracoli, apparizioni, animali e statue parlanti), viene completamente a cadere nella seconda parte del testo, con conseguenze prevedibili per quanto concerne l'ortodossia religiosa (pp. 54-65). Il progetto di ricondurre a un ordine naturale autonomo i *mirabilia* risponde alla precisa volontà di «contrapporsi a una visione del mondo e delle vicende dell'uomo che appunto su questi fatti straordinari basa la sua legittimazione e costruisce il suo potere» (p. 74). La credenza diffusa e la superstizione alimentano un dispositivo di controllo 'politico' consegnato interamente nelle mani della Chiesa. Contro di esso deve misurarsi l'impegno civile del filosofo, attraverso l'espressio-